

Roma, 18 Marzo 1934
A. VII - N.9 Serie VII - N.16
ESCE OGNI DOMENICA
Direzione e Amministrazione:
Largo Cavalleggeri N. 33

AZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Ordinario L. 15
Sostenitore L. 20
c/c/ Postale N. 1/12429
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma) Le tariffe non comprendono le tasse governative.
La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordinati che a suo giudizio insindacabile ritenga inopportuni. - Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ad un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

PRIMAVERA CRISTIANA

LA PASQUA UNIVERSITARIA

In una commovente dimostrazione di affetto paterno gli Ecc.mi Presuli di tutta Italia chiamano ciascun universitario della loro diocesi al compimento del grande precetto - Le lettere degli Ecc.mi Vescovi

Essere i primi

Una felice iniziativa invita quest'anno sacerdoti e laici a stringersi attorno al Santo Altare, compresi tutti di un sentimento di gratitudine profonda a Gesù Redentore per il più gran dono, per la prova suprema dell'amor suo lasciata agli uomini, la Santissima Eucaristia.

Magnifico spettacolo, quello offerto giovedì scorso dai sacerdoti cattolici, uniti attorno al Vicario di Cristo in S. Pietro e con Lui prostrati in adorazione innanzi al Santo Ostensorio: vi erano i Cardinali, i prelati, i Vescovi, i religiosi, i pellegrini, tutta la rappresentanza della Chiesa militante, unita in un solo pensiero. Tornava alla mente il gran quadro della così detta Disputa del Sacramento di Raffaello, che meglio si dovrebbe chiamare il Canto al mistero d'amore, quadro nel quale cielo e terra si comuovono intonando l'O salutaris ostia della riconoscenza eterna.

E veramente cielo e terra parevano uniti, in quel momento in cui, sull'altare eretto sopra la tomba di Pietro, passava l'Ostia santa; nel momento in cui attorno ad essa parevano esprimere, coi loro gesti, adorazione e storia gli stessi angeli ed i santi popoli della grande basilica; in cui il pastore ad il gregge si prostravano all'Ostia Santa ripetendo il Sanctus, Sanctus dei cherubini e di tutte le anime unite a Dio.

La confessione di Pietro: «Tu sei il Cristo, Figlio del Dio Vivente!», esprimeva la fede di tutti: la sua solenne predicazione, «non v'è in nessun altro salute, perchè non c'è sotto il cielo altro nome dato agli uomini dal quale possiamo aspettarci d'esser salvati», esprimeva la speranza immortale che sorresse tutti i credenti, finalmente la triplice dichiarazione d'amore e di attaccamento, «Signore, tu lo sai che io ti amo!», con la quale Pietro faceva solenne ammenda del suo peccato, di tutti esprimeva l'affetto, la riconoscenza, l'amore.

Lo spettacolo sublime di fede e di devozione si ripeterà, il 22 corrente, non più coi sacerdoti ma col popolo.

E' dunque tutta la Chiesa che adora e prega.

Anche gli assenti, anche i lontani. E' a questi, anzi, che si domanda un atto di presenza spirituale, con tutto il resto della Chiesa, innanzi all'Ostia Santa.

La Pasqua universitaria offre quest'anno l'occasione propizia per attuare questa meravigliosa ineffabile comunione di santi, cioè di santificati dalla grazia, attorno al pane eucaristico, pane vivo apprestante all'uomo vita e vitalità.

I nostri pastori hanno rivolto speciali appelli anche agli uomini di studio e di pensiero, alle anime colte, perchè in quest'anno commemorativo del pegno divino, che è la SS. Eucaristia, si uniscano più numerosi e più fervorosi a cibarsi del Corpo di Cristo, delle carni dell'Agnello immacolato che è la Pasqua cristiana.

Vogliono i sacri pastori, con questo invito, soddisfare al desiderio del Cuore amabilissimo di Gesù per il possesso e il regno sulle anime dei suoi fedeli; vo-

gliano che con questo cibo celeste la promessa di Gesù si compia nella vita eterna promessa a chi si fornirà di tal nutrimento.

Perchè sanno, i sacri pastori, che dove è presente Gesù non alligna il male: ivi non è morte ma vita eterna.

Liete notizie ci pervengono da molte parti intorno alla Pasqua Universitaria: pare che in questa occasione il Cuore di Gesù moltiplichi le sue attrattive e raddoppi i miracoli dell'amor suo avvincente.

Vorremmo che l'onda purificatrice, che passa in questo momento sulle anime degli studenti d'Italia, non lasciasse nessun Redentore realmente e sostanzialmente presente nel Sacramento che la fiamma dell'amore di Dio, che si sprigiona dall'atto di

fede e di speranza al tribunale della penitenza, producesse un incendio inestinguibile e comunicabile ad altri, come l'atto di amore di Pietro «Signore tu lo sai ch'io ti amo!» comunicato alla cristianità e perpetuato nei secoli.

Questi sentimenti che abbiamo appresi innanzi al sacro ostensorio, (col Papa, coi Vescovi e coi Sacerdoti), siano i sentimenti di tutti i nostri universitari di Azione Cattolica ai quali, in tale occasione, spetta una cosa sola: essere i primi nella manifestazione della fede, della speranza e dell'amore alla SS. Eucaristia, a Gesù d'Italia, non lasciasse nessun Redentore realmente e sostanzialmente presente nel Sacramento che la fiamma dell'amore di Dio, che si sprigiona dall'atto di

L'ASSISTENTE

S. E. il Vescovo di Padova

Dio lo vuole... per infinito amore...

Fare la Pasqua è un dovere di ogni cristiano, vecchio o giovane, povero o ricco, ignorante o sapiente.

Dio lo vuole e non per una costrizione capricciosa e dura, ma per degnazione immensa e per infinito amore. Ogni battezzato è figlio di Dio e deve vivere spiritualmente la vita stessa di Dio e Dio quale Padre provvidente offre ai figli suoi pane misterioso un cibo divino: chi ne mangia vive, chi se ne astiene, dolorosamente, ma inevitabilmente, muore.

Quale sarà quel figlio che potendo sedere alla mensa del Padre e vivere, preferisca starsene lontano, e invitato rifiuti, e così aggiungendo l'ingratitude all'insipienza, denutrito, vacillante, languente, si dia in braccio alla morte?

Noi, veri figli del gran Re e Padre di famiglia Gesù Cristo, in forza di un suo preciso mandato, rivolgiamo ai dilettissimi studenti della nostra illustre Università l'invito evangelico alle nozze eucaristiche per la Pasqua prossima; e questo invito lo rivolgiamo loro anche in nome dei loro papà e delle loro mamme, per i quali siamo sicuri non è meno prezioso di una giovinezza florida e di una laurea brillante il tesoro di una condotta religiosamente impeccabile in quei figli che rappresentano la perpetuità della loro stirpe in questo nostro paese di cattoliche tradizioni.

Li esortiamo quindi a prendere parte al Corso speciale di Conferenze religiose e nell'attesa di poter noi stessi ministrar loro alla mensa eucaristica, li benediciamo nel Signore.

Padova, 2 marzo 1934.

* CARLO, Vescovo.

S. E. l'Arcivescovo di Catania

Oggi la Patria respira un'aria più pura...

Carissimi,

Mentre in questi anni preziosi della Vostra vita universitaria andate maturando la vostra coscienza per il pieno possesso della propria personalità e per trarne tutti i valori umani, che faranno di voi, col corredo di tante nozioni scientifiche, la guida fidata di tanta altra parte dell'umanità nei suoi molteplici bisogni culturali o giuridici, sanitari o fisici, individuali o sociali, comunque sempre in relazione agli atteggiamenti vari della vita nella sua concreta molteplice esplicitazione, dovete necessariamente avvertire che sarebbe manchevole la vostra preparazione alla vita se non vi rendeste conto delle ragioni più profonde della vita stessa, le quali ne spieghino le origini remote, il contenuto morale e le tendenze finali.

Da più di un cinquantennio l'agnosticismo degli ambienti universitari, quasi forzato riflesso di una situazione politica fuorviata da contrastanti passioni storiche in opposizione alla millenaria nostra civiltà cristiana, si era abituato a recidere dalla coscienza della parte più eletta della nostra gioventù l'istintiva inquietudine assillante dei superiori problemi della vita; questa riducendo a puro calcolo utilitaristico superficialmente proteso alle immediate conquiste delle abilità — quando non pure delle sole abilitazioni — professionali.

Oggi, dopo la grande guerra, e soprattutto dopo la grande rivalutazione della vittoria, la nostra amata Patria respira un'aria più pura, non più aduggiata da arteficiosi contrasti fra Stato e Chiesa, tra Religione e Patria, e, di rimbalzo, tra Scienza e Fede.

Oggi quel Dio, che pure affiorò sulle labbra dei nostri soldati negli oscuri meati delle trincee a temprarne il coraggio e a rivalutare l'eroico sacrificio della vita, più non appare quella X variabile, cui la scienza cattedratica di ieri si sforzava di ridurre a zero nell'incalzare delle sperimentali conquiste del sapere; ma è bensì la Luce sempiterna che, vincendo le brume degli addensati pregiudizi ideologici e delle veementi passioni politiche, prorompe serenamente sorridente a fecondare la virtù delle nuove generazioni italiane, onde germoglino caratteri fieri di una umanità co-

sciente dei valori morali della vita, irradiata dai fulgori della Redenzione di Cristo.

Eppure, amati giovani universitari, speranze vive della Patria che da voi attende, oltre che la forza dei petti, l'incremento morale della sua reale grandezza, nell'approssimarsi della Pasqua che va a chiudere quest'Anno Santo, commemorativo della nostra Redenzione XIX volte secolare, Noi, Pastori delle vostre anime redente al lavacro del sacro fonte battesimale, vi esortiamo a rinverdire la vostra coscienza religiosa attingendo alle genuine fonti della verità rivelata — di cui la Chiesa cattolica è gelosa custode — attraverso la viva voce del Sacerdote, e a dimostrare la coerenza della vostra vita col vostro pensiero religioso accostandovi alla Santa Comunione, che è, nell'insegnamento e nella positiva istituzione del Divino Maestro, "il pane di vita", "il pane disceso dal Cielo", ossia il pane dei forti.

Catania, marzo 1934.

* CARMELO, Arcivescovo

S. E. l'Arcivescovo di Siena

... è per la via del cuore che salgono i dubbi e gli errori alla mente...

Carissimi giovani,

Quest'anno ricorrendo il diciannovesimo centenario della Redenzione cristiana, le anime sono invitate a rientrare più facilmente in sé stesse, e a considerare meglio la propria dignità. Rispetta te stesso: era questa una massima della stessa sapienza pagana. Siamo esseri intelligenti e liberi; di più siamo stati redenti, e non a prezzo di oro e di argento, ma del sangue prezioso di Gesù Cristo; siamo stati fatti figli adottivi di Dio, eredi d'un regno eterno nel cielo. Riconosce, o giovani, la vostra dignità, e rispettatala.

V'invito pertanto ad appropriarvi i mezzi di salute, che Gesù Cristo ci ha meritati colla sua passione e morte. Il Redentore vuol tutti salvi; ma a condizione che applichiamo alle nostre anime, i suoi meriti, e questi li facciamo nostri, coi SS. Sacramenti che ne sono come i canali e strumenti.

O cari giovani, forse non è ancora estinta in voi la pura gioia spirituale che provaste il giorno della prima comunione; forse questa gioia rivive tante altre volte in voi, quante vi accostate all'altare per fare Pasqua. Ma avete continuato a gustare questa pura gioia dello spirito?

Mi fa dubitare il pensiero dei pericoli ai quali è esposta la vostra anima. Le passioni che, con le loro lusinghe vi piegano potentemente verso la terra; il mondo che col suo esempio vi addita una via contraria a quella che vi deve salvare; il Demonio che vi tenta al male, mi fan trepidare per voi. La scienza stessa alla quale date i vostri studi, mi fa dubitare della vostra fede, perchè la scienza molto approfondita, dice Bacon, conduce a Dio, leggermente assaggiata invece allontana.

Ascoltate, o giovani, il consiglio di chi vi è Padre secondo lo spirito, e come padre vi ama e desidera tanto il vostro bene. Curate la vostra anima dal male morale, che è il peccato, curatela col l'applicare questi meriti per mezzo dei Sacramenti. Fate Pasqua. Gustate le gioie intime dello spirito, che vi fecero felici il giorno della vostra prima comunione. E siccome è per la via del cuore che salgono i dubbi e gli errori alla mente, guardando il cuore, avrete riconquistata la fede, se l'avete perduta, o la ravvisterete, se illanguidita.

Per facilitarvi la soddisfazione del Precetto pasquale il Dottor Don Costa verrà da Genova per farvi un corso d'istruzione nell'oratorio di San Bernardino la sera dei giorni 23, 24 del corr. mese. La mattina poi del 25 nella stessa Chiesa, alle ore 8, distribuirà io stesso la santa Comunione.

Vi saluto frattanto, vi Benedico di cuore, e vi porgo fervidi e sinceri auguri pasquali.

Siena, 19 marzo 1934.

* GUSTAVO MATTEONI, Arciv.

S. E. il Vescovo di Parma

...avvicinare le intelligenze alla divina luce dell'Evangelo...

Ai Chiarissimi Sigg. Professori ed Egregi Studenti Universitari di Parma.

Come è consuetudine ormai in tutte le città Universitarie, anche quest'anno a Parma si terrà un corso specializzato di istruzione religiosa, per preparare convenientemente il celo intellettuale all'adempimento del Precetto Pasquale.

E questa preparazione non potrà essere meglio attuata, che avvicinando le intelligenze e le volontà alla divina luce dell'Evangelo, che pur apparendo in quella inverosimile umiltà che al mondo è sembrata follia e stoltezza, è, e sarà la sola luce indefettibile e vera, capace di illuminare a tutti gli uomini grandi e piccoli, il mistero della vita e della morte.

Oggi, che «il cittadino Cristo» ha trovato ancora il suo posto d'onore nelle nostre aule e in tutte le manifestazioni della cultura nazionale, oggi che per disposizioni providenziali, mercede l'opera immane e geniale dell'Uomo che regge le sorti della Patria nostra, è tornato possibile professare liberamente la fede di Dante e di Galileo, di Volta e di Manzoni, la fede di nostra Madre, che ci segna le alte vie della bontà e della pace, oggi, è quanto mai opportuno chiamare a raccolta gli Uomini della scienza, e i Giovani che saranno domani gli esponenti della vita civile, per il compimento di uno dei massimi doveri cristiani: la Comunione Pasquale.

Preannunciamo che questa preparazione, verrà tenuta in una delle nostre belle chiese, ad orario opportuno, esclusivamente per i docenti e gli universitari, a ministero di una delle più belle intelligenze d'Italia, eletissima figura di Sacerdote, Mons. Manzini di Verona.

A tempo opportuno verrà comunicato il programma in dettaglio. Confidiamo che il presente appello verrà accolto con quella gentilezza che distingue i Chiarissimi Professori del nostro Ateneo, e delle altre scuole cittadine, e con quella bontà che riconosciamo ai nostri ottimi Universitari; poichè nostro intendimento è solo la gloria di Dio, e la salute delle anime per la reciproca edificazione.

Col nostro paterno saluto, inviamo la pastorale benedizione a tutti, in attesa di più intimo avvicinamento.

Parma, Quaresima 1934-XII.

+ EVASIO COLLI, Vescovo.

S. E. l'Arcivescovo di Perugia

... come ne avranno gioia le vostre mamme!

Giovani carissimi,

Rivolgo questa volta la mia parola ad una classe eletta: la classe degli studenti universitari.

Essi sono il fiore delle nostre famiglie, della nostra diletta nazione.

Ma le nostre famiglie sono Cristiane. Cristiana è la nostra cara Italia.

All'approssimarsi della Santa Pasqua la mia parola non può dunque essere che un caldo appello alla gioventù studiosa, perchè compia francamente quel dovere cristiano che nella Pasqua di Resurrezione, più di ogni altra pratica cristiana, ci avvicina al Divino Redentore.

Amatissimi giovani, disponetevi a fare la Santa Pasqua come la debbono fare i cristiani.

Accostatevi a Gesù. Ne avrà lume la vostra intelligenza; e perciò vantaggio il vostro studio.

Ne avrà purezza il vostro cuore; e perciò forza di sacrificio la virtù!

A disporre i vostri animi, dalla sera del giorno 14 Marzo al mattino del 15, il R.mo Mons. Prosperini di Roma, terrà, in S. Agata un corso di predicazione.

Siete invitati tutti, assolutamente tutti, insieme ai vostri Professori.

Non mancate dal portarvi seriamente il vostro buon volere.

Oh! come ne avranno gioia le vostre mamme!

Sarà la Pasqua delle celesti benedizioni sui vostri studi, sulle vostre aspirazioni; ciò che di cuore di augurio, benedicensi.

Perugia, 7 Marzo 1934.

+ GIO. BATT. ROSA, Arcivescovo.

S. E. l'Arcivescovo-Abate di Modena

Via, Verità, Vita

Carissimi, Giovani,

Perchè possiate anche quest'anno soddisfare bene al precetto Pasquale mi sono dato premura di invitare un Ecc.mo Vescovo, il quale nei giorni segnati nell'unito programma tiene un Corso di Conferenze in preparazione alla S. Pasqua.

Non lasciate passare invano questa opportuna occasione per avvicinarvi ben preparati e degnamente, a Colui, che per voi, come per tutti gli uomini è VIA, VERITÀ, VITA.

VIA, VERITÀ, VITA, che andate cercando ansiosamente e che solo in Lui troverete.

Accogliete pertanto il paterno invito del vostro Padre e Pastore, unicamente sollecito del Vostro bene e state generosi nel corrispondere alla grazia che Dio vi prepara e ne avrete tanta pace, tanta soddisfazione, tanta intima gioia quanta non ve ne può dare il mondo con tutte le risorse a sua disposizione.

Vi benedico di cuore.

Modena Festa di S. Tommaso, 7 marzo 1934.

* Fr. G. ANT. FERDINANDO Arcivescovo-Abate

S. E. l'Arcivescovo di Pisa

Bisogna far Pasqua... legge di vita

Figli carissimi,

sono ormai 19 secoli da che Gesù, Redentore dell'umanità postosi a mensa l'ultima volta con i suoi discepoli, offriva loro il suo corpo ed il suo sangue sotto le apparenze del pane e del vino nel mistero dell'Eucarestia, e comandava ad essi e per essi a tutti figli della sua Chiesa che mangiassero di lui a nutrimento delle loro anime: Prendete e mangiate, questo è il mio corpo: prendete e bevete, questo è il mio sangue.

La Chiesa memore del comando del Divino Maestro da 19 secoli appresta la mensa divina, e Gesù fatto obbediente alla voce del suo ministro, rinasce sui nostri altari ad una vita sacramentale. La Chiesa depone Gesù Eucaristico nei suoi tabernacoli, con la fede con la quale la Vergine Madre depose il Divino Pargoletto nella mangiatoia di Betlem, e vi accende davanti una lampada, simbolo della fede nella sua presenza reale e dice a tutti: Venite adoriamolo. E tutti i credenti, grandi e piccoli, sapienti e semplici donne del popolo si prostrano davanti al tabernacolo ad adorare Gesù presente.

(Continua in 4ª pagina).

I Temi di studio per i Convegni di primavera

Nell'adunanza organizzativa generale dei convegni sarà ripreso e svolto il tema stesso della Giornata Fucina.

Diamo in questa pagina i temi che saranno studiati nei convegni di zona e nel congresso del 1934. Per le relazioni generali, e per ciascuna delle quattro facoltà: Lettere, Diritto, Scienze, Medicina; mancano quelli su le adunanze separate, e per i discorsi di prolusione l'argomento dei quali ultimi avrà attinenza con quello del Corso di Religione.

Ciascun argomento è specificato in tre temi particolari: quelli segnati con il n. 1 saranno trattati al Convegno dell'Italia Settentrionale e Meridionale, quelli con il n. 2 al Convegno dell'Italia Centrale, quelle con il n. 3 al Congresso.

RELAZIONE GENERALE

Ragione e Rivelaz.

1. - Coscibilità del fatto della Rivelazione.

I rapporti tra la Rivelazione e la ragione possono essere studiati sotto tre aspetti: uno relativo al fatto della Rivelazione, l'altro relativo al contenuto della Rivelazione stessa; il terzo circa gli obblighi morali che la Rivelazione può comportare. Abbiamo così tre questioni complesse e capitali per il pensiero religioso contemporaneo.

1. — La prima riguarda la coscibilità della Rivelazione. Questa a sua volta presenta due gravi problemi: è possibile una Rivelazione? Quando anche lo fosse, è discernibile in modo sicuro?

L'Apologetica parte da queste tesi. Esse hanno contro di sé il razionalismo naturalista, l'evoluzionismo panteista e idealista, l'agnosticismo. Ma ha per sé la prima la mancata ripugnanza ad un fatto come la Rivelazione, la quale, né in sé, né da parte di Dio, né da parte dell'uomo, né da parte dei modi con cui si propone può sollevare aprioristiche difficoltà, quando se ne abbia chiaro il concetto, e si abbia di Dio e della ragione una retta, per quanto elementare, nozione. Ha per sé la seconda le prove su cui si fonda la credibilità della Rivelazione, le quali prove, nonostante siano impugnate da obiezioni varie, soddisfanno tuttavia alle esigenze legittime d'una sana ragione. (Tale prima questione è il tema del Convegno di Brescia).

2. - Corrispondenza fra Rivelazione (dogma) e Ragione.

II. La seconda questione riguarda le relazioni fra il dogma e la ragione, e presenta anch'essa molteplici lati degni di studio. E sono:

a) la convenienza d'un insegnamento rivelato che superi le forze del pensiero naturale; convenienza che si deduce dagli scopi altamente benefici della rivelazione nell'economia religiosa cristiana;

b) la funzione della ragione nella recettività della Rivelazione; funzione che si concretizza nel far proprie nello spiegare, nel difendere le verità rivelate;

c) la funzione della Rivelazione rispetto alla ragione; e cioè la fiducia ch'essa rivelazione suppone e tutela nella ragione; la ricchezza di nuove verità ch'essa le infonde; la regola ch'essa nel campo religioso e in quello che vi abbia attinenza le stabilisce;

d) la radicale concordanza fra la Rivelazione e la ragione, tesi questa di fondamentale importanza, specialmente avvertita nel periodo dello sviluppo esegetico e razionalista moderno; e che, in linea di principio, si sostiene ricordando che verità conosciute per vie diverse non possono aversarsi quando derivano da una stessa sorgente di realtà: se contrasti vi sono, questi non possono essere nelle cose, ma nel modo imperfetto con cui esse ci sono diversamente note. In linea di fatto, si sostiene rilevando sia la diversa competenza della religione e delle varie scienze particolari e quindi una relativa autonomia di svolgimento, sia l'infondatezza dei fatti che si pretendono addurre per provare l'irriducibile

contraddizione fra Rivelazione e ragione.

BIBLIOGRAFIA. — E' copiosissima. Uno studio teologico assai ampio è quello di P. GARRIGOU-LAGRANGE, *De Revelatione*, 2 voll., Ferrari, Roma 1929 (vedasi anche edizione ridotta). — Saggi critici comparativi fra teorie filosofiche ora studiate e la nostra dottrina si trovano in CORNOVANI, *Il Rivelatore*, p. I, Ed. Studium, Roma, 1927. Per la prima parte cfr. GARDELLI: *La credibilità et l'apologetique*, Gabaldi, Paris, 1912; RABEAU: *Apologétique*, Blond et Gay, Paris, 1930; MOSTI: *L'apologia scientifica della religione*, S.E.I., Torino, 1922.

Per la seconda parte cfr. PESCHI: *Fede, Dogmi e fatti storici*, Pustet, Roma, 1909; *Il dovere della Fede*, ib. 1911.

L'insegnamento della Chiesa si trova in DENZINGER-BAUNWART: *Enchiridion Symb.* (Index syst. I, c). Si può vedere: S. AGOSTINO, *In Joannem*, tr. 97-98, P. L. XXXV, c. 1878, ss.; S. TOMMASO, *Summa contra Gentes*, I, c. 3-8.

La terza questione sarà riservata al Congresso.

Anticipiamo solo qualche cenno. Essa può essere considerata in momenti differenti dell'attività del pensiero umano. Un primo momento è quello che suppone non ancora giunto alla mente umana il lume rivelato: esiste, fin da questo momento, un obbligo di ricerca? Un secondo momento è quello che suppone comunque avviata questa ricerca: esiste una moralità particolare di pensiero adeguata a tal genere d'indagine? e basta l'indagine speculativa, pura e semplice, a renderla fruttuosa?

Un terzo momento suppone raggiunto un certo grado di luce rivelata: quale funzione intellettuale e morale viene essa ad esercitare nel pensiero, e quale coerenza ed unità di vita viene essa a reclamare e a generare? Si studiano così i doveri verso la Rivelazione, doveri che alla ragione principalmente sono intimati.

SCIENZE

Le scienze sperimentali e le teorie chimico-fisiche.

Ancora vivaci sono le discussioni, intorno alla teoria della fisica, suscitate dalle recenti scoperte sperimentali che hanno impresso tutto un nuovo andamento e un nuovo spirito nella ricerca scientifica. E non meno interessanti sono le conclusioni e le proposte emesse da scienziati e da filosofi nel tentativo di interpretare in maniera chiara e soddisfacente un fenomeno che ha messo in agitazione tutto il campo dei teorici scientifici e dei filosofi della scienza. Ma poco ancora si è concluso di veramente costruttivo. Le discussioni continuano e non accennano a calmarsi poiché la formidabile "crisi di crescita" delle scienze sperimentali è ancora lungi dall'essere risolta.

Anche dal punto di vista della filosofia tomistica ancor poco si è fatto, almeno in estensione. Noi ci siamo occupati di un problema troppo particolare e troppo difficile che ha solo servito a indicarci la via per trovare il modo di orientarci tra le astrusità delle teorie fisiche moderne e la difficoltà di poterle esaminare alla luce della filosofia perenne. Siccome l'attuale crisi del pensiero scientifico ha le sue radici alle origini stesse della scienza moderna e le sue ragioni profonde nello svolgimento di essa, siamo costretti a tornare alle origini e rivedere l'evoluzione recente dei suoi principi. Solo così potremo prepararci a interpretarne alcuni aspetti particolari di interesse attuale, che a prima vista riescono tanto oscuri e complessi.

1. Le scienze sperimentali partono sempre da dati concreti e immediati dei sensi.

2. Si occupano di ciò che cade o che potrebbe cadere sotto il controllo diretto dei sensi e degli strumenti scientifici considerati quali accessori dei sensi medesimi.

3. Verificano delle relazioni costanti tra fatti ben definiti e cercano di scoprirvi dei rapporti di necessità che costituiscono le leggi empiriche. Per meglio scoprire le cause prossime dei fenomeni e assegnarne le leggi esatte, cercano di isolare i fenomeni medesimi e riprodurli sperimentalmente (metodo sperimentale).

4. I loro principi si risolvono dunque nel sensibile. Tutte le nozioni impiegate si attengono strettamente nell'ordine di ciò che cade o che potrebbe cadere sotto l'esperienza dei sensi.

5. L'esplicazione dei fenomeni dal punto di vista puramente sperimentale ha, sì, un fondamento ontologico, ma oscuro e indiretto.

Il meccanismo ha trasportato i metodi empirici nel campo ontologico e ha edificato una teoria della scienza in cui le cause ultime sono delle realtà materiali, e le ipotesi delle realtà nascoste, richieste dall'esperienza. Ha costruito un mondo tutto rappresentabile meccanicamente per «figure e movimenti».

E' a questo punto dove i principi della scienza diventano inadeguati e contrastano con la filosofia naturale.

Esplicazione ontologica empirio-meccanica empirio-matematica.

1. Pur considerando l'essere in ordine ai dati sensibili e osservabili, l'intelletto vi cerca la natura intima e le ragioni intelligibili, arrivando a concetti niente affatto rappresentabili ai sensi, né esprimibili in uno schema matematico. Così i concetti fondamentali della filosofia naturale sono stabili e indipendenti dalle condizioni di osservabilità e di misura.

2. Nelle scienze puramente sperimentali ciò non accade, poiché le nozioni su cui si basano, risolvendosi tutte nell'osservabile e nel misurabile, sono legate al progresso delle condizioni di osservabilità e al perfezionamento degli strumenti di misura. Appunto per questo i principi del vecchio meccanismo non potevano resistere a lungo nella loro integrità.

3. Critica degli energetisti, di Mach, di Duhem, di Poincaré, ecc. Evoluzione delle nozioni di spazio e tempo con la relatività — di forza, di massa, di energia... — teoria dei quanti.

4. Nozione di atomo e di molecola in chimica-fisica; interpretazione della valenza... Studio degli equilibri chimico-fisici.

5. Partendo da punti diversi, con i principi meccanicistici si arriva a diverse esplicazioni ugualmente soddisfacenti e ugualmente incomplete; complementarità della relazione: corpuscolo-fenomeno ondulatorio.

La descrizione per figure e movimenti «in tutto rigore è impossibile, poiché non si può mai conoscere contemporaneamente la figura e il movimento» (De Broglie).

Controprova data dalle più recenti scoperte che l'esplicazione empirio-meccanica è legata strettamente alle condizioni di osservabilità.

6. Da Willard Gibbs in poi, è apparso sempre più evidente che si può avere una forma di esplicazione puramente matematica senza entrare nei particolari meccanici dei fenomeni, e le teorie statistiche oggi riscuotono grande interesse nella fisica atomica e nella chimica-fisica.

L'esplicazione puramente formale offre il grande vantaggio del rigore logico delle matematiche.

7. Per adeguarsi alle esigenze delle scienze sperimentali, le matematiche si sono sviluppate enormemente e hanno introdotto delle nozioni puramente ideali ricavate dalla astrazione matematica medesima (entità razionali cum fundamento in re: Maritain). Soprattutto per queste nuove nozioni matematiche si genera confusione interpretando i risultati delle teorie quando si torna, non metaforicamente, nel reale sensibile.

8. Con le moderne teorie matematiche si introduce una specie di idealismo scientifico per cui non è più possibile distinguere nettamente tra «elementi

oggettivi e soggettivi» (secondo l'espressione di Eisenberg e Bohr).

Per avere una esplicazione non basta trovare delle formule che si adattano ai fenomeni, ma una teoria fisica fatta di elementi fisici.

9. Ma abbiamo già accennato che le scienze sperimentali, risolvendosi nel sensibile, sono sicure dei dettagli osservabili e misurabili delle cose, ma non del loro fondamento ontologico. Invece la filosofia naturale è sicura della solidità inattaccabile dei suoi principi — che sono irrepresentabili ai sensi e inesprimibili in schemi matematici — ma si lascia sfuggire i particolari che restano di esclusivo dominio delle scienze sperimentali.

10. Così la soluzione balza agli occhi chiaramente: ristabilire l'ordine in modo che scienze sperimentali e filosofia naturale si completino a vicenda; la seconda interpretando i dettagli via via scoperti dalle prime, e queste, nella loro evoluzione incessante, ricorrendo sempre — per ciò che riguarda i principi — alla luce che emana dalla filosofia naturale.

Ma siccome la filosofia naturale è stata per lungo tempo trascurata, bisogna riprenderla da capo e riportarla all'altezza della scienza moderna che si è così mirabilmente evoluta e orgogliosamente resa indipendente.

Sarà un passo non piccolo verso alla conciliazione della scienza dei moderni con la sapienza degli antichi.

BIBLIOGRAFIA

1. Per la parte puramente scientifica: prima di tutto l'insegnamento universitario, poi le molteplici pubblicazioni specializzate, italiane ed estere. Per ciò che riguarda il pensiero dominante tra gli scienziati moderni è molto utile la rivista «Scienza» ed. Zanichelli, Bologna.

2. Per la parte di pura cosmologia: P. HOENEN, S. J.: «Cosmologia», Università Gregoriana, Roma.

3. Per la parte di filosofia della scienza in senso generico: indispensabile: J. MARITAIN «Les degrés du savoir», Desclee, Paris. Alcuni articoli della «Riv. di Filosofia Neoscolastica» e altre riviste filosofiche.

4. Per la parte storica: A. REY: «La théorie de la physique», F. Alcan, Paris - A. PICARD: «Histoire des sciences et des théories physiques», Hermann, Paris.

5. Per la parte critica: Duhem: «Théorie de la physique», opere di Poincaré, ecc.

6. Per la parte matematica: R. LE MASSON: «La philosophie des nombres», Desclee, Paris.

I TEMI

I temi specifici, fissati per i convegni e per il Congresso, sono:

1. I principi delle scienze sperimentali e l'esperienza fisica.

2. Il metodo e il valore delle scienze medie (chimica-fisica e fisico-matematica) in ordine alle scienze puramente sperimentali.

3. Il valore delle scienze chimico-fisico-matematiche in relazione alla conoscenza della natura.

LETTERE

Educazione

A ogni fucina ammodo che è entrato in facoltà di lettere per amore della poesia e dell'arte, la Fuci deve sembrare una di quelle mamme coi baffi che, brandito il battipanni, cacciano i figliuoli desiderosi di acchiappare le belle farfalle dorate a far aste e cifre sull'eterno quaderno dei compiti.

Filosofia, e va bene: per tutti, amen. Poi, l'anno scorso, per noi di lettere, storia: amen. E quest'anno (anche a voler tacere la puzza di pedagogia), educazione: pensare, o non pensare, altro discorso darci o Fuci non sai?

Discipliniamoci. Si parla molto in ogni campo, ed anche tra noi cattolici, di pedagogia; ma per le scuole elementari; che anche i ragazzi delle scuole medie siano anime da educare, son pochi a

ricordarselo. Che poi gli studenti di lettere siano futuri educatori di ragazzi, chi oserebbe affermarlo? Pare assicurato che diventeranno tutti, di colpo, professori universitari: e vengono addestrati a fare la dotta monografia. Quando il laureato, prima o poi, si trova a contatto con i ragazzi, fa come un brav'uomo che cominciasse a studiare medicina tagliando braccia e teste al prossimo: dopo dieci anni sarà magari un bravo medico.

Non che si possa dare a noi studenti di lettere quel senso pratico dell'educazione che acquisite-remo, come è lapidario, solo con la pratica, ma è di urgente necessità richiamare la nostra attenzione sui problemi educativi, non tanto dal punto di vista della conoscenza dei classici della pedagogia, quanto dalla viva meditazione delle condizioni attuali della scuola: suegare quindi il senso della nostra responsabilità a questo riguardo: responsabilità enorme.

Nè questa meditazione è estranea all'intimo stesso dei nostri studi letterari: la poesia è poesia se è elevazione spirituale; attraverso alla meditazione di come l'arte possa essere intrinsecamente elevazione per i più giovani, noi raggiungiamo una più profonda conoscenza della viva arte degli scrittori.

Naturalmente questi argomenti restano repellenti e insignificanti per chi non si ponga dal punto di vista cattolico: e cioè: vita soprannaturale dello spirito nella Chiesa; responsabilità nei riguardi del prossimo: valore di ogni nostra azione nella sfera del soprannaturale.

Perciò se la Fuci ci chiama nuovamente a meditare su duri argomenti, immaginiamo d'essere già grandi e di capire l'affettuosa sua rudezza di mamma barbata.

Se penseremo, in carità, di più, più alta ci splenderà la poesia nel cuore.

1. - L'educazione come rapporto universale di civiltà.

L'uomo nasce selvaggio: ciò non si nota perché fin dai primi momenti utilizza le esperienze accumulate dal genere umano fino a lui: egli ha dei debiti verso i passati che sono vissuti soffrendo le esperienze di cui ora egli gode, e responsabilità verso i futuri a cui deve consegnare le esperienze dei passati accresciute della propria utile esperienza: l'umanità è un corpo unito, come attraverso lo spazio, così attraverso il tempo.

Ma sono buone tutte le esperienze? Bisogna utilizzarne la parte significativa, positiva: l'opera di Dio (Provvidenza) attraverso gli uomini.

Perciò il concetto di educazione non si limita ai soli rapporti scolastici ma si estende a tutti i rapporti di convivenza dell'umanità nello spazio (ordine sociale) e nel tempo (utilizzo della tradizione). Danni del disordine individualistico e della smania di novità assoluta.

Oggi si è accentuato il concetto che il fanciullo non esiste, ma è già l'uomo nascendo e quindi non può educarsi se non da sé; concezione, se logicamente sviluppata, selvaggia. La civiltà non può avvantaggiarsi che della concezione inversa: l'uomo eterno fanciullo in quanto i reciproci rapporti di educazione non cessano mai fra gli uomini per quanto crescano in età. Considerazione di tutta la vita intellettuale, morale, privata, pubblica sotto il punto di vista educativo.

Particolare importanza dei primi anni di vita per la formazione morale e intellettuale: responsabilità della generazione più anziana verso la più giovane. La vita naturale e la soprannaturale come educazione (attraverso i canali visibili e gl'invisibili) dei più giovani.

2. - L'educazione cattolica è positiva.

Nulla si può travasare da un'anima in un'altra: il maestro non può che ordinare le energie dell'allievo: l'autorità del maestro stronca l'autonomia dell'allievo: sarà l'attività del maestro unicamente negativa, rimuovendo gli ostacoli, ma incapace di aggiun-

gere nulla di vivo al mondo spirituale dell'allievo? Il naturalismo e il razionalismo negano uno dei due termini: o l'efficacia dell'autorità o il sussistere dell'autonomia; l'idealismo cerca di uscire dall'alternativa fondendo i due elementi (maestro-allievo) in una specie di mistica unione misteriosa e problematica.

Il cattolico ammette, dal puro punto di vista naturale la possibilità teorica da parte del maestro di comunicare all'allievo un ordine morale intellettuale che è vita: Dio opera con la così detta grazia naturale (l'atto creativo-conservativo) tanto nel maestro quanto nello scolaro: è questo il legame che, in forma di amore naturale, rende possibile la conciliazione dei termini contrastanti autorità-autonomia. Ma nell'ordine provvidenziale dell'uomo elevato allo stato soprannaturale, caduto e redento, l'educazione puramente naturale si mostra praticamente insufficiente e trascura il fatto imprescindibile della Redenzione: perciò l'educazione laica non è ammissibile in un popolo cristiano.

Una feconda conciliazione di autorità e libertà non può avvenire se non nella sfera soprannaturale, nella carità che sola può imporre regole ad altri.

L'educazione è sviluppo della personalità del maestro ma principalmente servizio verso lo sviluppo di quella dell'allievo: anche questa antinomia si risolve nella sfera del soprannaturale: il servizio diventa, attraverso la carità, sviluppo della propria persona. Capitale importanza della formazione personale del maestro.

3. - Educazione e istruzione.

La scuola ha due compiti: formazione morale, addestramento tecnico allo studio e alla professione. La formazione morale (spirituale) deve avere il primato: la scuola che voglia giustificarsi esclusivamente in funzione della futura professione distrugge non solo germi morali ma quelli culturali stessi facendo del giovane un puro meccanismo. L'istruzione intellettuale stessa ha valore educativo, in quanto disciplina all'acquisto di un bene di apparente inutilità: sotto questo aspetto le discipline umanistiche sono più educative in quanto educano al primato dello spirito, del sapere, sull'utilizzare. Anzi la formazione morale è più efficace se raggiunta per via indiretta attraverso le lettere, la storia, la poesia. Natura intrinsecamente educativa della vera arte: modo di utilizzare la lettura dei classici ai fini della formazione spirituale.

Le discipline storiche devono sviluppare il senso del corpus dell'umanità attraverso il tempo: quelle fisiche e filosofiche il senso della inabitazione dell'idea creatrice di Dio nella realtà.

La memoria ha assai più importanza che oggi non le si dia, in quanto è attraverso ad essa che si utilizza la tradizione. La tecnica deve essere additata non come puro strumento, ma come l'abilità di mettere a contatto la vita spirituale con la materiale in modo che lo spirito domini sempre la materia.

La religione coronamento dell'opera educativa non per vie esteriori, ma come vivo senso della presenza dell'opera creatrice di Dio in tutta la realtà e in tutti i rapporti della vita.

N. B. - 1. Si tace deliberatamente dell'educazione della puerza che vuol essere trattata a parte.

2. Si sono evitate ripetizioni da un tema all'altro: nello svolgimento in sedi separate alcuni punti potranno essere utilmente ripetuti.

3. Ai gruppi di studio si suggerisce inoltre lo studio del pensiero dei pedagogisti cattolici più notevoli.

Si suggerisce pure lo studio del valore educativo dei classici in lettura nelle nostre scuole medie, dal Boccaccio fino ad D'Annunzio, specialmente di quelli cioè che meno evidentemente possono essere utilizzati ai fini della formazione spirituale.

BIBLIOGRAFIA

Pio XI: *Della cristiana educazione*. Ed. Studium.

— *L'educazione cristiana*. Lezioni tenute alla XVI Sett. sociale. Ed. Vita e Pensiero.

S. AGOSTINO: *De Magistro*. ALESSANDRINI A.: *Scuola cristiana*. Ed. Le Monnier.

BASSI e ALESSANDRINI: *Il divino Maestro e la scuola cristiana*. Ed. Le Monnier.

BARONI A.: *L'educazione in famiglia*. Ed. Morcelliana.

BASSI D.: *La saggezza nell'educazione*. Ed. Nuova Italia.

BREMOND H.: *Il fanciullo e la vita*. Ed. Nuova Italia.

CASOTTI M.: *Maestro e scolaro*. Ed. Vita e Pensiero.

— *Educazione cattolica*. Ed. La Scuola. Brescia.

— *La pedagogia di S. Tommaso*. Ed. La Scuola. Brescia.

GILLET P.: *Il valore educativo della morale catt.* Ed. Marietti.

— *La peur de l'effort intellectuel*.

JAOUEN J.: *La formation sociale dans l'insegnement secondaire*. Ed. du cerf.

NIBARD R.: *La méthode des tests*. Ed. du cerf.

TOULEMONDE: *L'art de commander*. Psychologie de l'autorité personnelle. E. Gloud et Gay.

OLGIATI F.: *Primi lineamenti di pedagogia cristiana*.

DIRITTO

Ordinamento delle classi e degli interessi.

Al Congresso di Siena furono proposte varie serie di argomenti per le riunioni di diritto: il maggior numero però di indicazioni designò studi corporativi o in più vasto senso sociale. Da allora ad oggi l'argomento è divenuto ancora più interessante ed attuale. La legge sulle corporazioni approvata in Italia, i nuovi indirizzi affermatisti nell'organizzazione sociale ed economica in Germania, gli ordinamenti sociali che si stanno per esprimere in Austria e in Irlanda, ed in generale i sintomi di un vasto rivolgimento che affiorano ovunque impongono l'argomento all'attenzione dei cattolici.

Siamo realmente ad una svolta nella struttura economica e sociale? Verso quali nuove forme? L'economia classica, il sistema liberale, sono veramente e irrimediabilmente condannati? Le forme collettivistiche possono offrire per qualche parte una risposta ai problemi imposti dalla crisi? Tutti questi interrogativi attendono chiarimenti e risposte.

Il tema è vastissimo. Le nostre riunioni nella riassetto e approfondita dottrina cattolica vogliono dare qualche elemento di orientamento e di valutazione di questi problemi, sia pur solo nelle linee fondamentali.

BIBLIOGRAFIA

La bibliografia è vastissima. Indichiamo soltanto per un primo studio: anzitutto le encicliche papali, specie la «*Rerum Novarum*» e la «*Quadragesimo anno*». Il Codice sociale di Malines. La pubblicazione commemorativa della *Rerum Novarum* edita a cura dell'università cattolica - Victor Kathrein S. J., «*Filosofia morale*» - P. Luigi Taparelli, S. J., «*Saggio teoretico di diritto naturale*» - Prof. Antonio Boggiano Pico, «*Le organizzazioni professionali e la rappresentanza di classe*» (Torino, Bocca 1903) - «*Conferenze Sociali tenute nel Decimo Congresso di Studi Sociali*, Aprile 1922 (Torino Marietti, 1923) - Valerio Falloro, S. J., «*Principi di economia sociale*» (Torino, Marietti 1926) - Si potrà vedere sempre con interesse il Corso di Economia Sociale del Toniolo e in particolare gli «*Scritti scelti*» a cura di F. Meda (Milano, Vita e Pensiero, 1921) - Sull'attuale ordinamento corporativo in Italia fiorisce una larga produzione che offre alcuni studi interessanti. (V. «*Stadium*», dicembre 1933).

1. - Sindacalismo.

Concetto fondamentale: Non esiste che l'individuo colle sue esigenze di felicità e benessere temporale.

Vita Liturgica

DOMENICA DI PASSIONE
(Stazione a S. Pietro)

Il giusto, stretto dal giudizio iniquo dei nemici, invoca quello santo e liberatore di Dio: per ascendere, guidato dalla luce e dalla verità celeste, al monte del Signore ed abitarvi in pace eternamente (Intr.). Appartenere al Signore, invero, è come appartenere ad una famiglia buona: il Padre alimenta i figliuoli e li custodisce nell'amore (Orazione). In quell'amore che ha condotto il Figlio ad immolarsi, vittima immacolata, per la redenzione dei fratelli terreni, onde avessero parte nella sua eredità incorruttibile (Ep.). Gli iniqui sorgono, ma la volontà divina adempita è liberazione e vita (Grad.): gli iniqui tormentano il giusto ogni giorno, ma la divina giustizia è il loro sterminio (Tr.). Gesù si offre al mondo come Colui in cui non è colpa e che adempie i comandamenti del Padre per glorificarlo ricevendone gloria (Vang.): la parola di Lui è la vita (Off.) donata con il lavacro e la misericordia (Secr.), custodisce nel Sacramento del Corpo e del Sangue (Comm.), donde fluisce la gioia e la forza (Post-comm.).

«...qui vocati sunt aeternae hereditatis, in Christo Jesu Domino nostro» (Hebr. IX, 15).

Vocazione di Sangue. Vocazione di Croce. Vocazione di Morte.

Dal Sangue la Luce. Dalla Croce la Gloria. Dalla Morte la Vita.

Sangue, Croce, Morte nel tempo: Luce, Gloria, Vita nell'eternità.

Così ci ha chiamato Cristo, così ci accoglie Cristo.

Benedetti coloro che sentono questo ineffabile chiamare che fa il Signore e vi si prestano nell'entusiasmo fedele e nell'obbedienza generosa. Gesù chiama ad incorporarsi in Lui, sempre, dovunque, e non ristà dal chiamare: come quegli che si sente infinitamente ricco dei suoi tesori immarcescibili e ama potere largheggiare nel dispensarli senza misura. Ma troppi sono quelli che lasciano senza eco la divina chiamata: indifferenza? diffidenza? disprezzo di cosa che si sa che rimane e non viene meno? Forse un po' di tutto questo. Ma quanto è triste sentire che il Signore invita e le anime non gli danno risposta...

Destarsi, invece, all'appello divino e confondersi in questo luminoso turbine che trascina in alto: a Dio, al Suo Regno, al consorzio della divina natura... Quale gloria!

Sia, questa settimana di Passione, per le anime nostre, come una rinnovata conoscenza, nel fervore e nell'amore, del Sangue Redentore del Crocifisso. Lo si adori, lo si usi a lavacro santo, lo si mostri a pegno di salvezza eterna.

d. C.

EDITRICE STVDIVM

Imminente:

A. SCARPELLINI

**Federico Borromeo
precursore
dell'Azione Cattolica**

ideologica della supremazia della razza nordica sulle altre razze Schallmeyer, Woltmann). La legge per la prevenzione della discendenza tarata (del 1. luglio 1933, andata in vigore il 1. gennaio 1934). In un primo tempo saranno sterilizzate chirurgicamente circa 400 mila persone, in Germania. Critica dell'eugenica razzista; assurdi ai quali condurrebbe un'eugenica propriamente biologica (animale); la biologia umana sta a sé. I caratteri ereditari favorevoli, da una parte corporei, dall'altra psico-intellettuali, bene spesso si dissociano; di quali l'eugenica deve tener conto? Se statistiche indicano che sopra dieci figli di uno schiorenico, uno solo sarà malato, gli altri possono essere sani. La sterilizzazione dei tarati è priva di una sufficiente giustificazione scientifica; essa rappresenta una gravissima lesione di norme giuridiche riconosciute da tutti i popoli e di norme precise della morale cattolica (Enciclica «Casti connubii» e Decreto Sant'Uffizio, 21-III-1931).

APPUNTO BIBLIOGRAFICO

Relazione del prof. Leoncini in «Quaderno dei Medici», cit.; Lami, *Le basi scientifiche dell'Eugenica razzista* in «Studium», 1933, fasc. 10-11, e *L'eugenica razzista nella legge tedesca* in «Riforma Medica», 1933, n. 49.

quali siano in altre parole i fattori e le istanze che possano opporsi vittoriosamente all'egoismo individuale. L'accrescimento normale della popolazione è legato a una sana e valida coscienza morale della popolazione stessa. Presupposti di questa coscienza: esame di alcune correnti e mentalità contemporanee: a) ideali nazionalisti-razzisti (es.: programma e sforzi del nazionalismo tedesco in questo senso); ideali consistenti nella prosperità e potenza della nazione, o della patria, o della razza, o del popolo. Si nega che questi ideali siano, da soli, pienamente e sufficientemente capaci di garantire una morale sessuale e familiare efficace. L'esperienza insegna che essi agiscono solo se siano fondati sopra un saldo substrato di b) ideali religiosi; se la coscienza religiosa delle popolazioni s'indebolisce, s'indebolisce necessariamente anche la morale sociale e individuale, presupposto della proliferazione normale. Tanto meno sono sufficienti i freni e le inibizioni derivanti unicamente dalle necessità della convivenza sociale.

3. - Razzismo e sterilizzazione.

L'eugenica razzista e la legge sulle sterilizzazioni eugeniche. Caratteri e origini dell'eugenica razzista tedesca: a) corrente eugenica (Galton); b) corrente

di astinenza; i mezzi e le tecniche anticoncezionali sono sempre antifisiologici e realmente dannosi. La morale sessuale cattolica è l'espressione più alta della razionalità umana ed è eminentemente biologica. Le inibizioni morali-religiose e la subordinazione della vita sessuale al fine cui essa è ordinata, appartengono alla fisiologia. Rapporti fra demografia ed eugenica dal punto di vista biologico: la morale cattolica ammette e consiglia il solo mezzo veramente biologico di risanamento eugenico, cioè l'astensione volontaria dal matrimonio, e la castità.

APPUNTO BIBLIOGRAFICO

Numero speciale della rivista «Economia Italiana» dedicato al problema demografico (gennaio 1934). Prof. A. Pastori, *L'Eugenica* nel «Quaderno dei Medici», suppl. al n. 3, 1933, di Studium (ivi altra bibliografia). Lami, *Il regresso delle nascite in Europa* ne «L'Avvenire d'Italia», 26 novembre 1933.

2. - Aspetto medico-psicologico.

Il problema demografico e la limitazione delle nascite dal punto di vista medico-psicologico.

Esame delle determinanti psicologiche individuali della proliferazione normale; indagini sulle basi psicologiche di una morale sessuale, che sola può garantire la proliferazione normale;

MEDICINA

L'eugenetica e il problema demografico.

Il tema generico dell'eugenetica fu svolto lo scorso anno al Congresso di Siena. Si considera questa prima trattazione come punto di partenza. Sulla base di essa si fissano ora, accompagnandoli con una breve traccia di svolgimento, tre temi speciali, scelti per la loro attualità e soprattutto perché con essi sono in relazione con direttive sociali e provvedimenti legislativi recentissimi.

1. - Aspetto biologico.

Il problema demografico e la limitazione delle nascite dal punto di vista biologico.

I fatti: entità del regresso delle nascite in Europa. La limitazione volontaria della prole non è conseguenza della crisi economica; l'inizio della regressione delle nascite è anteriore alla crisi stessa (1880 circa). La regressione delle nascite cresce salendo dagli strati economicamente meno dotati della popolazione ai più dotati. Aumento della popolazione e disoccupazione non decorrono associati. La limitazione volontaria della prole è fatto antibiologico; la pienezza fisiologica della vita sessuale si verifica solo nel matrimonio e ammette l'alternarsi di periodi

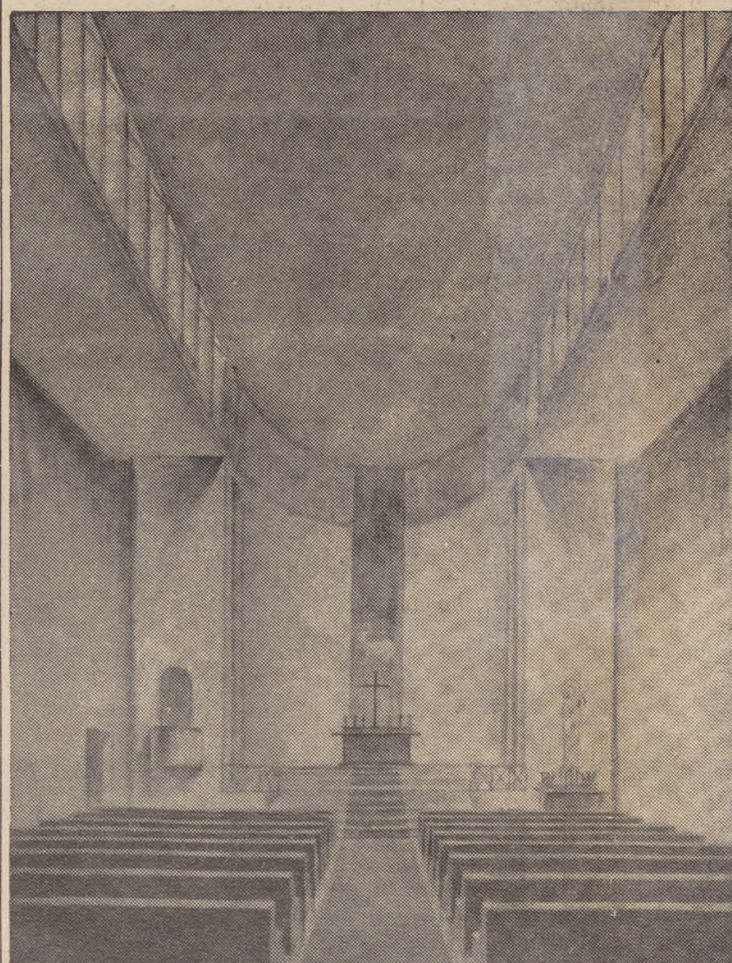
conseguenza, si trova in condizione di subordinazione come la parte di fronte al tutto; la persona è invece un mondo compiuto, un tutto di natura spirituale per cui stesso non può essere subordinato all'ordine politico-sociale che ha come proprio oggetto rapporti tra individui.

I rapporti tra le persone in quanto tali si compiono in un'altra sfera, nel dominio dello spirituale e pertanto trascendono ogni ordinamento di natura temporale. Ma se questi rapporti si compiono fuori del campo ove lo Stato impera, se, anzi, ogni ingeneranza sua nella sfera dello spirituale sarebbe illegittima e dannosa, tuttavia deve lo Stato preparare nel proprio ordine — cioè nel terreno, nel temporale — le condizioni di fatto e di diritto che non solo non contrastino, ma anzi siano mezzi efficaci per lo sviluppo più ampio e fecondo della personalità umana nel raggiungimento delle finalità che le sono proprie nell'ordine naturale ed in quello soprannaturale.

Perciò ci pare assurda la concezione liberale della subordinazione dello Stato all'individuo, come è assurda la subordinazione del tutto alla parte, e perché assurda perniciosa, mentre crediamo in tutto rispondente alle più alte esigenze morali e razionali dell'uomo la concezione nostra che pone l'ordinamento politico e sociale al servizio della personalità umana nel raggiungimento delle sue finalità spirituali.

Carlo Felice Saino

ARCHITETTURA



ARMANDO DILLON - Prospetto: interno.

Le Associazioni, il Comune, lo Stato sono artifici per rafforzare l'individuo, difenderlo nell'accaparramento della ricchezza.

La Religione è cosa privata, di sentimento, non di convinzione. Si trascura il fine ultraterreno dell'uomo, la sua natura sociale. Siccome al banchetto non v'è posto per tutti, così si legittima la lotta di classe, la concorrenza fatta in qualunque modo, l'accaparramento, il monopolio, il trust, lo sfruttamento del bisogno delle classi inferiori.

Così si verifica simultaneamente una ricchezza raccolta in poche mani ed una miseria sempre più grande; una organizzazione plutocratica ed una disorganizzazione operaia.

2. - Collettivismo.

Anche qui l'idea fondamentale è ancora l'esistenza del solo individuo; nessuna Religione sociale, anzi accusa alla Religione di essere il gendarme della ricchezza.

Lo Stato, come le minori organizzazioni, non devono rappresentare tutto il popolo, ma solamente i lavoratori.

La produzione non può essere che collettiva.

Il Capitale deve essere sociale, non individuale.

I Capi di qualsiasi Industria sono di elezione degli operai.

Conseguenze: Scompare l'interesse privato; veggasi cosa insegna la miseria della Russia, nella quale, oltre il Socialismo, si propugna l'Ateismo. Ricordare l'influenza tristissima del Sovietismo in Cina, che si manifesta in Banditismo.

3. - Concezione cattolica.

L'individuo e Dio.

L'individuo e la Religione.

L'individuo e la Famiglia.

1. Subordinazione degli interessi alla Giustizia.

2. Natura dello Stato, che non è fonte primaria di Diritto, ma suppone il Diritto Naturale; ufficio suo è coordinare, incrementare, non inceppare la famiglia e gli individui.

3. Lo Stato e la Produzione, la quale deve essere lontana tanto dall'esclusivo scopo individuale come dall'esclusivo scopo sociale. Ambedue i fini devono essere salvaguardati.

4. Spetta allo Stato la difesa degli individui, impedendone lo sfruttamento.

5. Giustizia della Corporazione con poteri consultivi riguardo alle questioni generali, con poteri definitivi nel proprio campo.

6. Ne seguono i Regolamenti di lavoro, di fabbrica, di assicurazioni, le garanzie del risparmio.

ASPETTI MORALI E POLITICO-SOCIALI DELLA LIBERTÀ

Che cos'è la libertà?

In un recente interessantissimo libro (*Du régime temporel de la liberté*) il Maritain riesamina il problema della libertà. L'insegnamento di S. Tommaso su questo punto, che l'illustre filosofo espone con parola profonda e chiarificatrice, conserva ancora oggi, a distanza di secoli, la freschezza e l'attualità propria delle verità perenni.

Il problema della libertà si pone e si risolve anzi tutto come problema metafisico: l'uomo come essere spirituale è dotato di volontà, specificata dal suo tendere verso il bene, e poiché nessun bene particolare riesce ad esaurirne l'ampiezza infinita, egli possiede libertà di scelta tra più beni particolari che, per quanto grandi, sono sempre infinitamente distanti dal bene universale, assoluto che solo determina la volontà.

Però questa libertà, che pur è il fondamento della vita morale, non ne costituisce l'essenza, ma solo la materia, mentre l'essenza della moralità consiste nella conformità degli atti singoli alla legge regolatrice imposta dalla ragione. La libertà vera che costituisce formalmente la moralità, è la libertà d'autonomia, che si conquista non con l'esercizio irrazionale ed anarchico della libertà di scelta, non col diletantinismo morale svigorito e inconcludente, senza il dominio di una superiore finalità ma col costringere i nostri atti entro i confini del buono e del giusto, col disciplinare l'arbitrio per mezzo della retta ragione, così che la nostra vita morale si costituisca in saldo sistema di atti ordinati al fine universale. L'uomo debole e peccatore, che si crede libero in quanto proclive alle capricciose deliberazioni, è in realtà schiavo del proprio capriccio che lo costringe ad agire in contrasto con la sana ragione; l'uomo virtuoso invece, in quanto agisce conformemente alla sua volontà più profonda e vera è veramente libero e la sua libertà è proporzionata alla sua virtù. Il santo che della virtù rimpersona l'eccellenza e l'eroismo, è al vertice dei valori spirituali, al vertice altresì della libertà poiché una volta conquistata la perfetta autonomia morale, egli sempre amorosamente vuole quello che Iddio vuole.

Tre concezioni

Il problema della libertà ha riflessi politico-sociali della massima importanza. Si può dire che da alcuni secoli non si parla di altro che di libertà: ogni Stato o governo o partito non fa altro che propugnarla contro la pretesa tirannia degli avversari, e questi dal canto loro, difendono e propugnano principi ed indirizzi opposti e, strano a dirsi, sempre

La nostra

Nella filosofia di S. Tommaso individuo e persona corrispondono a due concetti completamente differenti. L'individuo è parte di un tutto che è la comunità, il corpo sociale, rispetto al quale, per

(Segue dalla 1ª pagina).

Non basta: la Chiesa aggiunge ancora: Venite, mangiate, questo è il pane che è disceso dal cielo.

Perché mai dunque tanti cristiani mentre credono alla presenza reale di Gesù nell'Eucarestia, non si curano di lui e lo lasciano solo nelle sue Chiese? perché passano gran parte della vita senza neppure far Pasqua, e Gesù diventa per loro uno sconosciuto ad un dimenticato?

Carissimi giovani: Bisogna far Pasqua! perché è un comando di G. C.; è una legge di vita e di amore che ci obbliga a questo.

G. C. a coloro che nel deserto aveva saziato con un pane moltiplicato miracolosamente promettendo l'Eucarestia dice chiaramente: Io sono il pane della vita. Il pane che io vi darò è la carne mia per la salute del mondo. La mia carne è veramente cibo, il mio sangue è veramente bevanda. E nell'ultima cena porge agli Apostoli questo pane della vita, fa loro un espresso comando: mangiate tutti, fate questo in memoria di me.

La Chiesa, nel diminuirsi del primitivo fervore, ha fatto un precetto di ciò che era pratica abituale dei primi cristiani. Essi ogni giorno ed almeno nelle domeniche assistevano alla S. Messa e si comunicavano tutti insieme col celebrante. Il libro degli Atti degli Apostoli ci dice che «erano perseveranti nell'insegnamento degli Apostoli, nella comunione fraterna, nello spezzare il pane e nelle preghiere. E tutti sanno che la frase «spezzare il pane» è il modo più antico di significare la SS. Eucarestia. Chi dimentica questo precetto o differisce ad adempirlo oltre il tempo pasquale, non è figlio docile della Madre Chiesa, ma un disertore dalla mensa e dalla casa del Padre nel giorno più solenne e più caro al cuore di tutti i figli.

Voi dunque che, storditi dai vani rancori del mondo o schiavi di un vile rispetto umano, dimenticate i soavi doveri che vi impone la fede, riflettete un momento col buon senso e vi persuaderete che bisogna almeno far Pasqua. Non vi dice il buon senso cristiano che quando Iddio parla ha diritto di essere ascoltato e creduto, e quando Iddio comanda ha diritto di essere obbedito? Non vi dice la vostra coscienza che obbedendo alla Chiesa ed adempiendo al precetto della Pesqua voi siete con la parte migliore dei cattolici di ogni secolo e di ogni nazione?

Bisogna far Pasqua; vi obbliga a ciò una legge di vita.

Il Vangelo ci ripete l'avvertimento di Gesù che non dobbiamo pensare soltanto al pane che mantiene questa vita che passa, ma che dobbiamo cercare di meritare un altro pane, che dà la vita eterna, e che è il dono fattoci da Gesù Cristo «La mia carne è veramente un cibo, il mio sangue è veramente bevanda; chi di questo pane mangia vivrà eternamente, se non mangerete la mia carne e non berrete il mio sangue non avrete la vita in voi».

L'uomo dunque, ci insegna il Vangelo, ha due vite, la naturale che consiste nell'unione dell'anima col corpo, e la soprannaturale che consiste nell'unione dell'anima con Dio. Quella si mantiene col pane cavato dalla terra col sudore della fronte, questa si ottiene e si alimenta col pane disceso dal cielo e guadagnato con le lacrime della penitenza, e che è veramente, non già in figura, il Corpo di Gesù Cristo Uomo-Dio.

È dunque chiara la legge di Dio, o comunicarsi o rinunciare alla vita. Chiunque tu sia, o cristiano, se vuoi vivere della vita soprannaturale, bisogna che per Pasqua e più frequentemente riceva la S. Comunione.

Ma vi è un'altra legge che ci obbliga a comunicarvi, a far Pasqua: la legge dell'amore.

Se io do un osso ad un cane, diceva un servo di Dio, quel cane mi è riconoscente, mi segue, mi difende. G. C. mi dà il suo corpo ed il suo sangue, mi chiede che in segno di riconoscenza e di amore mi cibi di questo corpo e di questo sangue dicendomi: fate questo in memoria di me, ed io mi rifletterò ai suoi inviti? Nascendo Ei si fece nostro fratello, predicando si fece a noi maestro, morendo vittima di Redenzione per noi; ma volle andare più in là e volle farsi nostro cibo, mettersi nelle nostre mani, sulle nostre labbra, nelle nostre viscere; volle, come Ei diceva, stringerci tutti al suo Cuore, come la chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e noi dimenticheremo tuttocci? Gesù Cristo mi ha amato, esclamava commosso l'Apostolo Paolo, e per me ha dato se stesso alla morte; più ancora, noi dobbiamo riflettere, G. C. si è dato interamente a noi in questo mistero eucaristico; non perché Esso avesse bisogno di noi, ma perché ben sapeva che noi abbiamo bisogno di Lui. Ci ha dato questa prova suprema di amore, e noi soltanto per Gesù dimenticheremo la grande legge: amore con amore si paga?

Ditelo dunque a voi stessi, carissimi giovani, ditelo ai vostri compagni, ditelo a tutti i cristiani. Bisogna far Pasqua; ricevere degnamente Gesù nella S. Comunione per dare a Lui la prova del nostro amore, assicurare a noi la vita soprannaturale e l'incremento di essa in quell'abbondanza che la Redenzione ci ha procurato, e che deve essere pegno della gloria futura.

Buona Pasqua a tutti voi, figli carissimi, nella grazia e nella pace di Gesù Cristo, mentre paternamente vi benedico.

Pisa, Festa di S. Tommaso d'Aquino, 1934

✠ GABRIELE VETTORI, Arcivescovo

S. E. l'Arcivescovo di Sassari

«Amarum est dereliquisse Dominum»

Carissimo figliuolo e amico, salute e pace in Gesù Cristo Signore,

Non ti rechi meraviglia che l'Arcivescovo tra le sollecitudini del suo ministero s'interessi con particolare preoccupazione e simpatia di te, che nella nostra Università Sassarese, attraverso le nobili fatiche dello studio e della ricerca scientifica ti prepari non tanto a conseguire una laurea, quanto ad entrare nella vita.

Sei un giovane e sei studente universitario, e questo è più che un motivo sufficiente perché il Pastore della Diocesi alla quale appartieni o nella quale compii i tuoi studi, abbia a preoccuparsi di te e della tua vita cristiana.

Giovane ti affacci alla vita con lo slancio vigoroso proprio della tua età e con l'anima piena di sogni di conquiste, di trionfi e di gloria; con rose speranze che ti cantano nell'anima e con l'anima che sente di poter cantare alla vita della quale però ignori le insidie, le trappole, i pericoli, le ingiustizie, le falsità, le lotte aspre, le dure battaglie, le difficili vittorie e le tragedie sanguinose.

Universitario, non solo per indole e la natura dei tuoi studi, sei più degli altri giovani, esposto alle tentazioni dell'orgoglio che è grande nemico della Fede imparata dalla tua mamma ed ereditata dai padri, e a quelle più pericolose del positivismo scientifico che ha segnata la rovina religiosa e morale di tanti giovani che pure avevano avuta una educazione sana e profondamente religiosa; ma tu rappresenti l'elemento dirigente di domani. Profesionista, docente o studioso, tu sei destinato ad esercitare una grande influenza sui tuoi contemporanei e si può ben affermare che la società di domani sarà ad immagine e somiglianza tua e dei tuoi compagni. La società è governata dagli uomini di pen-

siero o comunque dai rappresentanti della cultura superiore; e il vostro pensiero, le vostre idee, il vostro costume diventano facilmente il pensiero, le idee, il costume del vostro paese e dell'intera collettività.

Per le ragioni suesposte non ti riesca discaro che il tuo Arcivescovo, al declinare di questo Anno Santo che segna il XIX Secolo della Redenzione del Genere Umano, compiuta dal Figlio di Dio a prezzo del Suo Sangue divino, faccia appello alla tua fede di battezzato e di credente, e t'inviti a celebrare con Lui la Pasqua di Resurrezione, riconciliandoti con Dio, risorgendo col Signore Gesù alle gioie della pace interiore e rinnovando i gaudii della tua Prima Comunione. Lo ricordi quel giorno nel quale, accompagnato dalla mamma e dal babbo tuo, tra la gioia dei fratelli e delle sorelle, ti accostasti per la prima volta a ricevere il tuo Dio Redentore che si dava a te nella realtà delle Sue Carni immacolate? Con quale trepidazione non ti accostasti all'altare e con quale gioia stringesti al tuo cuore il tuo Signore! Quali promesse generose non fatesti a Gesù in quel giorno santo e come gli giurasti con tutto lo slancio del cuore che l'avresti amato sempre e che mai l'avresti tradito!

Io penso, figliolo, che tu abbia mantenuto le tue promesse e sia rimasto fedele alla fede e alla pratica cristiana e che perciò accoglierai volentieri l'invito a fare la Pasqua col tuo Arcivescovo, insieme a Professori e compagni che, come te, hanno salvato la fede della loro mamma e della loro infanzia. Vedi che non è affatto vero che la scienza e la cultura non armonizzano con la pratica cristiana, come non è affatto vero che sia indice di intelligenza e di superiorità d'animo nascondere le proprie convinzioni per timore di essere burlato dai compagni. Ti pare che sia da uomo intelligente e forte essere vinto dalle idee degli altri?

Del resto tu conosci uomini del cui valore scientifico nessuno può dubitare, e ve ne sono anche in questa Nostra gloriosa Università, i quali credono e praticano, e conosci tra i tuoi compagni, studenti che non sono gli ultimi per intelligenza e che domani troverai inginocchiati accanto a te per ricevere Gesù Eucaristico.

Che se il dubbio fosse, per caso, entrato nella tua anima e avesse turba la tua fede, oppure il male ti avesse preso tra le sue spire, allora, figliol mio, l'invito alla Pasqua vuol proprio essere l'invito del Padre che ti ama e desidera ardentemente ridarti la gioia del perdono. Non vedi, non senti come «amarum est dereliquisse Dominum»? Non ti accorgi che hai perduto la pace del cuore e con la pace la serenità, la gaiezza e la dolce spensieratezza dei tuoi primi anni, mentre rimane sempre fresca sulla fronte e negli occhi del tuo compagno?

Ascolta dunque la parola del tuo Arcivescovo che ti ama e desidera vederti felice e contento. Accogli con animo docile l'invito che ti faccio nel nome di Gesù tuo Redentore. Siamo alla Pasqua dell'Anno Santo e sarebbe proprio doloroso che mentre folle innumerevoli sono accorse a Roma da ogni parte del mondo per usufruire dei benefici della Redenzione e per rendere omaggio al Vicario di Cristo, tu solo nato in paese cristiano, figlio di questa isola, la cui gloria maggiore è la fedeltà alla Religione Cristiana e alla Chiesa Cattolica, tu solo, dico; dovessi restartene in disparte, spettatore indifferente, privandoti, per rispetto umano o per qualche motivo poco confessabile, dei grandi benefici che il Signore, nella Sua infinita Bontà e Misericordia, ti offre. Proprio tu, studente di questa Università Turritana, che deve la Sua origine e le Sue maggiori glorie alla Religione di Cristo e il cui nome splende ancora sul Suo vessillo vorresti disconoscere questo questo Gesù e diporarti da pagano?

Ho troppa stima di te per non tenermi sicuro che vorrai accogliere l'invito, e senz'altro ti attendo qui nella mia Cappella per la preparazione alla Pasqua che si inizierà il 15 corr. con orario e programma che ti sarà comunicato.

Nella fiduciosa certezza d'incontrarti davanti al Signore nella Sua Casa, per offrire con te e con i tuoi compagni il Sacrificio Eucaristico, e di poterti dare con le mie mani il pane divino che rende forti e sani, ti abbraccio paternamente e ti benedico di cuore.

✠ Fr. ARCANGELO, Arcivescovo

S. E. l'Arcivescovo di Bari

«Non come ve la dà il mondo vi dà la mia pace»

Appressandosi la Santa Pasqua, la grande solennità, che rievocando il ricordo della Umana Redenzione, commuove e riempie di gioia il mondo cristiano, lasciate, giovani carissimi che io vi rivolga la mia parola per rammentarvi il grave precetto della Chiesa "confessarsi almeno una volta all'anno e comunicarsi almeno la Pasqua".

In tutte le città Universitarie, guide gli Ecc.mi Vescovi, ferve il lavoro per preparare gli studenti alla celebrazione della Pasqua cristiana. Quello che avviene a Bologna, Firenze, Padova, Milano, Roma, è bene che avvenga anche a Bari, in comunione di intenti con le altre città sorelle.

S'appressa dunque l'annuo ritorno di quella famosa sera quando il Divin Maestro stando nel Cenacolo per mangiare coi discepoli l'ultima Pasqua, "preso il pane, rese le grazie, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: questo è il mio corpo il quale è dato per voi: fate questo in memoria di me" (Luca XXII, 19).

Gesù Cristo in quella mestissima sera non solo istituiva il grande Sacramento del suo Amore, dove sarebbe rimasto in maniera misteriosa, ma reale, fino alla fine dei secoli, ma altresì dava agli Apostoli suoi il comando di ripetere, nel nome suo quello che Egli aveva fatto in quella sera, dava agli uomini che avrebbero creduto in Lui e lo avrebbero amato, il comando di nutrirsi delle sue carni immacolate.

Gesù Cristo, dunque, Figliolo di Dio, volle non solo istituire la Santa Eucaristia e rendersi presente a tutti i luoghi della terra, e a tutti gli uomini del mondo, ma diede altresì il preciso comando agli uomini di ricevere l'Eucaristico pane:

"prendete e mangiate... fate questo in memoria di me".

E la Chiesa, fedele depositaria e docile esecutrice dei voleri del Divin Maestro non ha mai cessato, lungo i secoli, di rinnovare il rito dell'ultima cena, non ha mai lasciato di ricordare agli uomini il dovere di accostarsi a ricevere il pane vivo disceso dal cielo. E quando non bastavano le esortazioni a muovere i cuori pigri e riluttanti dei fedeli, la Chiesa forte della sua divina missione di raccogliere gli uomini attorno a Gesù Cristo, faceva ricorso al comando, quello che ora io vi ho ricordato, e cioè: "confessarsi almeno una volta all'anno e comunicarsi almeno a Pasqua".

ACCOSTATEVI ALLA S. COMUNIONE.

Vi esorto perciò, in obbedienza al comando di Gesù e al precetto della Chiesa, ad accostarvi a ricevere la Comunione Pasquale. Pensate alla vostra prima Comunione allorché, a limitare della vita consapevole, accoglievate in un puro e innocente cuore, l'Ospite Divino.

Pensate quante volte lungo il corso della vostra giovinezza seguendo l'ispirazione della vostra fede, ossequianti alle tradizioni delle vostre cristiane famiglie, vi siete accostati con gioia a comunicarvi del Corpo di Gesù Cristo.

Gesù Cristo, autore della grazia, non invano verrà nelle anime vostre. Si avvereranno in voi le sue parole, quando disse: "come il Padre che vive, mi ha mandato, e io vivo per il Padre, così chi mangia me, vivrà anch'egli per me" (Giovanni VI, 58).

CONFESSATEVI.

Ma chi di noi può alzare la fronte davanti al purissimo Figlio di Dio e dire: io sono degno di accostarmi a Te? Il mio cuore è abbastanza puro per appressarsi al Tuo Cuore?

Non è forse vero per tutti, e anche per noi, quello che le Scritture affermano: "il giusto cade sette volte al giorno"?

La debolezza della nostra volontà, la forza delle nostre passioni, le insidie del mondo; quante volte lungo il corso dell'anno ci inducono a mancare, ci fanno venir meno alle leggi, ci sottraggono ai divini voleri, ci fanno macchiare l'anima di peccato!

Dove sarà mai l'uomo così superbo che osi, come il fariseo del Vangelo, tenere la testa alta, al cospetto di Gesù Cristo e proclamarsi giusto e per nulla debitore?

Non sentiremo piuttosto tutti noi il dovere e il bisogno di batterci il petto e di ripetere le umili parole del Confiteor:

«confesso a Dio Onnipotente... che io ho peccato molto in pensiero, parole ed opere per mia colpa, per mia colpa. per mia massima colpa?»

E poiché il Figliuolo di Dio ha voluto istituire, quasi direi un spirituale lavacro, quando diede agli Apostoli il potere di rimettere i peccati, dicendo: "riceverete lo Spirito Santo, saranno rimessi i peccati a coloro ai quali li rimetterete, saranno ritenuti a quelli ai quali li riterrete", disponetevi a far ricorso ai Discepoli di Gesù, ai Sacerdoti che ne continueranno l'autorità ed il ministero, per fare la umile confessione delle vostre colpe e, impetrate il perdono, e conseguire la pace, quella pace che Gesù Cristo promise quando disse:

«la mia pace vi lascio, la mia pace vi dò, ma non come ve la dà il mondo vi dà la mia pace».

ASCOLTATE LA PAROLA DI DIO.

Ma, perché meglio vi possiate disporre e alla purificazione dello spirito e alla Comunione del Corpo di Cristo, io vi esorto di accorrere ad ascoltare la Divina parola, che sarà dedicata in maniera appropriata per voi.

Avete bisogno di luce per conoscere sempre meglio il Divin Maestro, la sua dottrina, le sue leggi? E voi troverete la luce, luce che irradia di sovruman splendori la umana intelligenza offuscata alle volte dalle nebbie e dalle tenebre.

Avete bisogno di forza per poter servire con animo generoso i divini voleri, e levarvi in regioni sempre più serene, compiere tutta la giustizia? Voi troverete la forza perché la divina parola è come uno stimolo che sospinge la volontà a operare.

Quale gioia per voi, per le vostre cristiane famiglie, per il mio cuore di Vescovo, se voi con quel nobile slancio, di cui sa essere capace la vostra balda giovinezza, docili a questo paterno appello accorrete ad ascoltare la divina parola, vi purificherele nel lavacro della penitenza, riceverete nei vostri cuori il Divin Ospite Gesù Cristo eterno pellegrino che va a battere alle porte di tutti i cuori per abitarvi come amico, fratello, Re!

Gesù Cristo Re, fratello, amico delle vostre anime, abiti sempre con voi, assecondi e conduca a felice compimento i vostri studi e la vostra giovinezza.

Sia con gli illustri maestri, che vi guidano per le nobili vie del sapere, con le vostre buone famiglie, che vi diedero i natali, con la diletta Patria nostra, si che rifuglia sempre la sua forza e la sua giustizia nel consesso delle Nazioni.

Bari, 9 febbraio 1934-XII

Festa di S. Sabino, Patrono della città.

✠ MARELLI MIMMI, Arcivescovo

S. E. l'Arcivescovo di Cagliari

O Gesù... sapessi quanto ti ama...

Carissimi Universitari,

Non meravigliatevi di questa mia lettera diretta a voi. Il Vescovo è padre spirituale di tutti i suoi diocesani, e anche degli Universitari; può darsi che uno studente dica: "che importa a me del Vescovo", ma il Vescovo non dirà mai che non gli importa d'uno studente.

In passato per tante circostanze il Clero doveva essere molto guardingo nell'esplicazione del suo ministero: oggi dopo il Patto Lateranense l'opinione pubblica ha migliorato assai nei riguardi della Religione, e vediamo lo stesso Governo intento a curar che la gioventù sia educata religiosamente.

Non esito pertanto, o giovani carissimi, ad indirizzarvi una preghiera: "Fate bene la vostra Pasqua". Vi invitavo negli anni scorsi, quando eravate nelle scuole medie e sempre mi edificaste colla vostra cordiale corrispondenza. Perché non devo sperarlo anche in quest'anno?

Io sono sempre il vostro Vescovo, desideroso del vostro bene. Voi siete sempre qui buoni giovani che volete bene a Nostro Signore e siete persuasi che bisogna ubbidire alle leggi di Dio.

Forse alcuno mi potrà dire: "Abbiamo tanto da studiare". E vero, ma una bella ripulitura dell'anima, una visita personale di Nostro Signore non possono che farvi bene assai. Nel campo degli studi che potete fare senza l'aiuto di Dio?

Qualcun'altro potrebbe presentare dicerie. E via! un Universitario deve essere di carattere superiore. Si è persuasi che la Religione è vera, dunque bisogna praticarla. Si dovranno temere coloro che bestemmiano ciò che ignorano? Si dovrà dar peso al soggettivo di chi ci tiene in date circostanze a farsi credere re-

ligioso, e poi sotto sotto se ne ride? Si dovrà dar peso alle empietà profferite da certi che sono ostili alla religione perché la religione contraria: loro disordini?

— Tutto va bene — ripigliò un altro — io credo. ammiro, vorrei... ma... mi trovo in un periodo molto scabroso moralmente.... — Buon Giovane, fatti coraggio. Non sei solo ad attraversare periodi morali critici. Questo stato di alterazione morale ti disturba assai, ti addolora, ti toglie quella serenità così necessaria per gli studi. Fatti coraggio; va da Gesù gettati come un bambino tra le sue braccia, metti il tuo cuore nel suo. Se sapessi quanto ti ama, quanto pena nel vederti così agitato, quanto ti desidera, per ridarti la pace. Quanti giovani con una buona confessione e con una santa Comunione si sono rimessi a posto, godendo ancora la pace e le gioie dei bei giorni della innocenza. Non perdeti di coraggio. Va da un sacerdote che ti ispiri molta confidenza, apriti candidamente, digli tutto, anche quello che più ti pesa: vedrai come per incanto al tuo spirito agitato brillerà una deliziosa iride di pace, e tu andrai poi a ricevere Gesù esultando di santa gioia. Quante migliaia di bravi giovani sperimentarono questo.

Dunque, miei Universitari, vi attendo tutti per il precetto Pasquale, voi giovani carissimi, e voi signorine. Si terranno da distinto oratore delle conferenze di preparazione e si stabilirà un giorno per la S. Comunione. Di tutto si darà avviso dettagliato con apposito programma.

Il Signore vi benedica, o carissimi!

Vostro aff.mo

✠ ERNESTO M. PIOVELLA

Arciv. di Cagliari

Dopo la giornala fucina

Le Missioni

La Giornata Fucina ci ha invitato alla meditazione su tutto ciò che possa maggiormente potenziare la nostra vita religiosa, individuale e collettiva. Ora, questa non potrebbe essere completa, non potrebbe vibrare all'unisono coll'anima della Chiesa, se non allargasse il suo sguardo al di là dell'orizzonte quotidiano, che ci serra dintorno, lontano, dove la Chiesa, oggi più che mai, «soffre, combatte e prega» per la diffusione della Parola di Dio.

Altro volte si è commentato da queste colonne l'aspetto culturale, il valore scientifico dell'attività missionaria fucina: non è su questo che voglio, nella presente occasione, ritornare.

Purtroppo, tale attività non è sempre tra le più sentite tra noi, di quelle che ci stanno a cuore quanto dovrebbero.

Quali le cause?

In fondo, io credo che ciò non sia che un riflesso di quello che è tante volte il nostro stato d'animo abituale, di quello che è il nostro modo di concezione e di vivere la vita religiosa.

Troppe volte noi ci sentiamo stanchi di recitare la nostra parte di cattolici, noi preferiamo fiutare placidamente il nostro flirt coll'azione cattolica, senza troppe scosse e senza tormento di passione.

Noi tendiamo troppo spesso, inconsciamente forse, a rinunziare ad ogni dinamismo di carità, perché il movimento è faticoso, ad ogni conquista di apostolato, perché l'apostolato è martirio; tendiamo a conservarci, se pure è possibile, buoni, senza più curarci degli altri, dei lontani da Cristo.

Qual meraviglia, allora, se non intendiamo appieno l'anima dei Missionari?

L'attività Missionaria è, invero, dinamica ed apostolica per eccellenza.

Eppure, la nostra anima, a malgrado di tutto, non sa fare a meno di quelle vibrazioni religiose, di cui altre volte ha provato l'incomparabile gaudium.

Noi abbiamo bisogno, però, di emozioni profonde, di qualche cosa che ci stacchi dalla piatta superficialità della vita di ogni giorno, dallo spettacolo della nostra pochezza, dall'utopia del nostro tempo, che pensa che nulla più ormai valga la pena di scoprire o di conquistare.

Noi vogliamo, a malgrado di noi stessi, ancora scoprire, ancora conquistare, noi vogliamo per quest'anelito di espansione riaffezionarci alla vita.

Spunterà allora sulle nostre labbra la preghiera al Signore, perché Egli si degni di fecondare l'opera dei Suoi missionari, tornerà allora a noi caro di affire alle Missioni l'obolo della nostra carità, il sacrificio della nostra opera di studio, nelle varie forme e nei vari momenti che l'Associazione ci suggerisce.

Noi avremo saputo, infatti, avremo vissuto il perché di tale attività. Incarneremo la verità che le Missioni chiamano a Dio il mondo pagano e quello che di Cristiano ha solo il nome, noi che per primi ne avremo sentito il richiamo d'una suggestione profonda.

È il Cristianesimo dei primi secoli ancora vivo e operante in terra di Missione!

E noi sentiamo l'urgenza di riallacciarci a quella sorgente pura di vita cattolica per credere che i nemici di Dio non prevarranno, che la nostra opera possa essere davvero, nelle mani della Grazia, strumento affinché venga un giorno il Suo Regno.

Rodolfo Meomartini



IGINO RIGHETTI, Dir. responsabile

GINO FRATTIN, Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
VIA RANCHI 12 - ROMA - TEL. 52-576